

PIERO DELLA FRANCESCA Indagine su un mito

Musei San Domenico, Forlì | 13 febbraio - 26 giugno 2016



Piero della Francesca. Indagine su un mito non è una mostra sulla vita e le opere del grande maestro di Sansepolcro, ma un percorso che documenta come l'immagine di Piero, dopo una carriera ricca di successi, cada nell'oblio per poi riemergere, suscitando un interesse sempre maggiore.

“Piero della Francesca - come scrive il presidente del Comitato scientifico di questa mostra Antonio Paolucci – si colloca al centro della storia figurativa del Rinascimento con la fatalità e la semplicità di un fenomeno della natura, eppure se dovessimo dire qual è il vero carattere distintivo della sua arte, ci troveremo in difficoltà”.

Non è facile realizzare una mostra con le opere di Piero della Francesca poiché il loro numero è limitato e molte di esse sono considerati non trasportabili data la rarità e l'importanza che rappresentano per la storia dell'arte. Una mostra che si proponga di esporre tutta l'opera di questo straordinario artista risulterebbe lacunosa anche per l'impossibilità di esibire gli affreschi.

La mostra di Forlì è un dialogo tra Piero della Francesca e tutti gli artisti che, a partire dal Quattrocento, lo hanno scelto come modello e punto di riferimento.

Il percorso inizia con il dialogo tra due capolavori molto distanti tra loro e che rievocano la figura di Piero della Francesca: *Il Busto di Battista Sforza* di Francesco Laurana e *l'amante dell'ingegnere* di Carlo Carrà, entrambi ispirati al ritratto della duchessa di Urbino conservato agli Uffizi di Firenze e in cui il punto in comune è certamente la luminosità e la ricerca di forme solide.

Queste due opere testimoniano il valore di modello che l'opera di Piero della Francesca ha avuto nel corso dei secoli, diventando nel Novecento uno dei protagonisti per tracciare una storia completa del Rinascimento, grazie soprattutto agli studi di Bernard Berenson, Adolfo Venturi e Roberto Longhi.

CHI E' PIERO DELLA FRANCESCA

Piero della Francesca è il pittore della forma, del rigore, della composizione geometrica, dei paesaggi silenziosi e dell'armonia dei colori e delle superfici.

La sua vita è fitta di misteri poiché sono pochi i documenti giunti fino a noi in grado di tracciare un percorso chiaro della sua vita, ma anche perché la sua produzione artistica è molto frammentata.

Piero della Francesca nasce, tra il 1406 e il 1417, nella città toscana di Sansepolcro ed è stato un pittore, un matematico, un uomo di scienza, un trattatista.

Si tratta di uno dei protagonisti importanti di quel mondo rinascimentale che intendeva l'arte e la pittura come una scienza e che partiva dal disegno geometrico per realizzare opere dove bellezza e proporzione fossero un tutt'uno con significati simbolici, teologici e filosofici.

Probabilmente il termine che descrive al meglio chi fosse Piero della Francesca è: Intellettuale.

Egli era un artista che attraverso la conoscenza tentava di rappresentare e di comprendere il mondo, ma era anche un uomo di pubbliche relazioni e al servizio delle corti più influenti della penisola italiana.

PIERO DELLA FRANCESCA E IL SUO TEMPO

Piero della Francesca è stato uno dei principali protagonisti della vita artistica del Quattrocento.

Ha lavorato nei principali centri dell'epoca, da Firenze a Roma, da Ferrara a Urbino e viene citato nei principali testi rinascimentali come un artista autorevole e acclamato.



Il fatto, ad esempio, che uno sconosciuto pittore marchigiano riproduca una copia del suo celebre *Ritratto di Federico da Montefeltro*, tra il Quattrocento e il Cinquecento, dimostra l'importanza dell'opera ma soprattutto del suo autore.

La genesi e lo sviluppo dello stile di Piero della Francesca parte da Firenze e si propaga in tutta Italia, assumendo un ruolo importante soprattutto nella nascita della pittura veneziana, basata sulla sintesi prospettica di forma e colore.

Per questo motivo la mostra colloca alcune importanti opere di Piero accanto ai capolavori dei più grandi artisti del Rinascimento.



Il 12 settembre 1439 è documentata la presenza di Piero della Francesca come aiutante di Domenico Veneziano sui ponteggi di Sant'Egidio a Firenze, per realizzare le *Storie della Vergine* (oggi perduti).

La situazione artistica di quel periodo è in fermento perché molti pittori e scultori sono attivi e Piero della Francesca sceglierà di seguire la pittura luminosa e moderna che hanno in Domenico Veneziano e Masaccio i principali artefici.

La sua è una carriera inarrestabile e lavorerà presso le principali corti dell'Italia di allora, realizzando capolavori senza tempo, ma l'apice del successo lo raggiunge quando accetta l'invito del duca di Montefeltro e si trasferisce, negli anni sessanta del Quattrocento, presso la raffinata ed effervescente corte di Urbino.

Piero della Francesca muore il 12 ottobre del 1492 nella natia Sansepolcro, dopo aver scritto il primo trattato organico sulla scienza prospettica: Il *De prospectiva pingendi*.

L'EREDITA' DI PIERO DELLA FRANCESCA

Grazie alla sua attività in molti centri italiani, Piero della Francesca contribuisce alla diffusione delle nuove idee maturate dal Rinascimento fiorentino, che rappresentava l'uomo all'interno di uno spazio dominato dalla ragione e dalla coscienza, dove tutto poteva essere ricondotto all'ordine e alla perfezione geometrica.

Le esperienze e le ricerche di Brunelleschi, Paolo Uccello, Leon Battista Alberti pongono il disegno come l'elemento che segnava la distanza tra Medioevo e Rinascimento.

Gli artisti del primo Rinascimento plasmano lo spazio e lo adattano alle esigenze dei personaggi che devono rappresentare, attraverso la forza della visione prospettica e la precisione delle discipline matematiche.

I corpi di Piero della Francesca sono concepiti come solidi e inseriti all'interno di uno spazio geometrico regolare, definito da una luce che proviene dall'alto.

Corpi e volti, animali e copricapi in realtà sono il rivestimento di sfere, cilindri, elissoidi e altre forme geometriche che confermano una conoscenza geometrica complessa e raffinata.

Per dimostrare la misurabilità di ogni corpo, anche di quelli non geometrici come quello umano, Piero della Francesca si mise alla prova nel complesso disegno della testa umana, che possiamo ancora oggi ammirare nelle diciassette carte manoscritte contenute nel *De Prospectiva Pingendi*, che Piero ha composto per Federico da Montefeltro, signore di Urbino, nel 1475.

Tuttavia, la costruzione geometrica per Piero della Francesca non comprendeva solo le forme del corpo, ma tutto lo spazio. La natura stessa era considerata dall'artista una vera e propria architettura.

Il suo stile influenza tutti gli artisti attivi nei centri in cui egli ha lavorato e lasciato le sue opere, ma che a loro volta hanno trasferito in altri territori il suo stile. Quindi da Venezia a Roma, passando per Ferrara, Rimini, Arezzo e Urbino nessun artista è rimasto insensibile davanti alla modernità con cui il maestro interpreta la realtà.

Nonostante questo, però, ad un certo punto l'importanza di Piero della Francesca sembra affievolirsi e quasi sparire.

Basti pensare che i suoi affreschi realizzati a Roma nei palazzi vaticani, su commissione di Papa Pio II Piccolomini, saranno distrutti per fare spazio alle stanze di Raffaello.

Dimostrazione del fatto che dopo la morte la grandezza di Piero della Francesca cadde nell'oblio.

Dovranno passare molti secoli prima che l'opera del maestro di Sansepolcro riacquisti valore.

RISCOPERTA DI PIERO DELLA FRANCESCA

L'Ottocento segna l'inizio di una rinnovata attenzione per Piero della Francesca, soprattutto dopo la riscoperta degli affreschi di Arezzo.

Particolarmente importante fu l'interesse e il viaggio in Italia, nell'Ottocento, del britannico Austen Henry Layard.



Archeologo, direttore della National Gallery di Londra e membro dell'Arundel Society, l'organizzazione britannica fondata nel 1848 con l'obiettivo di sostenere la conoscenza della storia dell'arte attraverso la riproduzione fotografica dei suoi capolavori.

Austen Henry Layard non solo si appassionò allo studio delle opere di Piero della Francesca, ma contribuì anche alla diffusione della sua conoscenza, descrivendolo come il più importante artista di affreschi della sua epoca in un articolo pubblicato nel 1858.

Sulla scia della riscoperta di Piero della Francesca in Gran Bretagna nel periodo vittoriano, anche il mondo dell'arte americano si entusiasmò per lo stile del maestro e durante la prima metà del Novecento entrarono a fare parte delle collezioni statunitensi sette delle sue opere. Sia gli studiosi, che gli artisti ed i collezionisti iniziarono ad apprezzare i capolavori di Piero per l'impostazione geometrica, la quasi assenza di dettagli e l'inespressività delle figure.



Tra gli artisti furono i Macchiaioli, per primi, a recuperare la fissità dei volti di Piero, ma anche i paesaggi ariosi e luminosi in cui tutto sembra avvolto dal silenzio oppure dalla quotidiana vita domestica scandita da attività semplici.

Degas, vicino agli inizi della sua carriera ai Macchiaioli che conobbe a Firenze, risente di queste suggestioni e insieme a lui anche altri artisti francesi, che arrivano in Italia e scoprono *Le storie della vera croce* ad Arezzo oppure il *Polittico della Misericordia* a Sansepolcro.

Questi artisti vedevano nello stile monumentale, arcaico e controllato di Piero della Francesca un'anticipatore dell'estetica moderna.

Così la composizione geometrica rigorosa, la luce e le volumetrie nitide entrano a far parte dello stile moderno e aprono successivamente la strada ad una pittura più razionale.

Nel Novecento sarà, infatti, il sempre più diffuso desiderio di ritornare alla pittura pura, dopo l'ondata delle avanguardie e dei simbolismi, che porterà molti artisti a recuperare Piero della Francesca.

Saranno due capolavori realizzati tra il 1921 e il 1922 a rivelare la volontà di recupero di un'identità italiana smarrita e che ha in Piero della Francesca il perno principale.

L'amante dell'Ingegnere di Carlo Carrà e *Silvana Cenni* di Felice Casorati, che sono un'omaggio a due opere fondamentali di Piero della Francesca: il *Ritratto di Battista Sforza* e la *Madonna della Misericordia*.

Nel Novecento saranno i grandi critici d'arte a decretare la fortuna di Piero della Francesca, che diventa oggetto di studi importanti e che lo pongono come precursore di artisti moderni quali Seurat e Cezanne, partendo dal presupposto che Piero fosse il capostipite di una corrente artistica alternativa, rispetto a quella basata sul disegno, e che si fondava sulla sintesi di forma e colore.

Bernard Berenson, Adolfo Venturi e Roberto Longhi sono i principali amplificatori della centralità di Piero della Francesca nella storia dell'arte, attraverso cui molti artisti ne scoprono la forza e l'originalità.

HOPPER E BALTHUS. PIERO DELLA FRANCESCA UN MITO CONTEMPORANEO

L'atmosfera sospesa, ricca di simboli e senza tempo di Piero della Francesca è il mezzo per molte generazioni di artisti, ma soprattutto per quelli del Novecento, per dare voce alle inquietudini dell'uomo e rappresentare la sacralità nascosta nei gesti della vita quotidiana.

Nell'estate del 1926 un giovanissimo Balthazar Klossowsky, che sarebbe diventato noto col nome d'arte di Balthus, arrivò in Italia e rimase colpito dalle opere di Piero della Francesca, di cui ha realizzato diversi studi.



Spiegherà poi il motivo di questo interesse per tutta l'arte italiana del Tre e Quattrocento:

“Ecco perché amo tanto la pittura dei primitivi italiani, e quella dei cinesi e dei giapponesi. La loro pittura è sacra, ha il compito di trovare, al di là delle apparenze, delle forme visibili, l'invisibilità delle cose, un segreto dell'anima. Non c'è differenza tra Piero della Francesca, per esempio e un maestro dell'Estremo Oriente”.

Piero della Francesca è, per Balthus, il pittore di opere la cui composizione è pronta a farsi tramite delle ansie del pittore moderno.

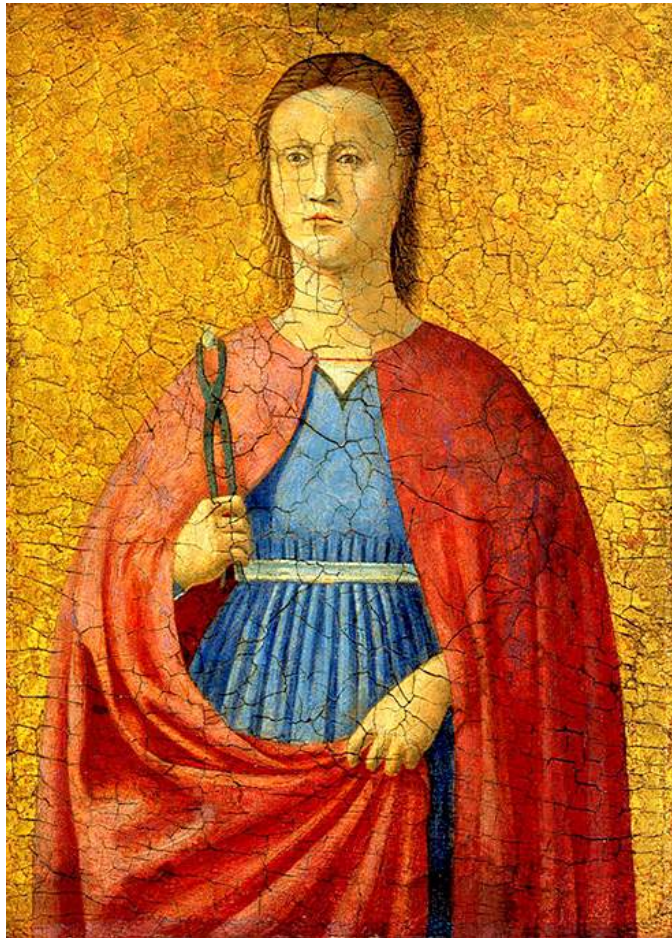
Tuttavia, Balthus non è il solo grande artista del Novecento che si è misurato con le suggestioni che derivano da Piero.

Edward Hopper ha inserito nelle sue opere le architetture rigorose e le scene di vita quotidiana sospese in un silenzio irreale.

Gli spunti che derivano da Piero della Francesca in Hopper non sono documentati, ma la luce delle sue vedute urbane e la costruzione dello spazio rimanda ad uno stile che inizia nel Quattrocento con Piero.

“Nell’universo visibile le cose ci appaiono come sono e come possono essere riprodotte, perché l’intersezione prospettica garantisce certezza di misure e di rapporti. Ma le cose appaiono come sono o come possono essere riprodotte, anche perché la luce diversamente le distingue a seconda della loro specifica materia.

A Piero fu concessa una geniale lucidezza nello scrutinio delle cose” – Antonio Paolucci



Tutti i testi sono estratti dal percorso espositivo e parzialmente rielaborati.

Le immagini sono proprietà di www.theartpostblog.com